



INTERVENTO DI EMILIANO MANFREDONIA

*Voi che credete
voi che sperate
correte su tutte le strade, le piazze
a svelare il grande segreto...
Andate a dire ai quattro venti
che la notte passa
che tutto ha un senso
che le guerre finiscono
che la storia ha uno sbocco
che l'amore alla fine vincerà l'oblio
e la vita sconfiggerà la morte.
Voi che l'avete intuito per grazia
continuate il cammino
spargete la vostra gioia
continuate a dire
che la speranza non ha confini.*

padre David Maria Turoldo

Introduzione. Il Passaggio con la "P" maiuscola.

Amiche, amici carissimi.

Permettetemi di manifestarvi tutta la mia inadeguatezza nel presentarmi a voi. **Vi ho ascoltato, ho viaggiato tanto per starvi vicino** e avervi vicino in questo periodo.

Ho imparato, colto spunti, richieste, ho assistito a momenti concitati ed altri meno esaltanti, ho segnato le critiche e mi sono reso conto, tante volte servisse, che **partecipiamo ad una grande associazione.**

Ed oggi **fatico a trovare parole adeguate** a descrivere ed animare la vostra forza sociale.

Siamo dentro il congresso nazionale, nel bel mezzo della discussione ma alla fine di un percorso lungo iniziato ad aprile nel quale abbiamo posto a base delle nostre discussioni le tesi congressuali, abbiamo dato un titolo al nostro ritrovarci - **"Il coraggio della Pace"** - e abbiamo avviato il processo congressuale con le assemblee di circolo.

Un percorso che ha visto **migliaia di delegati, ore e ore di discussioni** e che ci ha visto impegnati in relazioni, in confronti. Ci ha esposto davanti all'opinione pubblica grazie ai tanti invitati alle nostre assemblee.

Vivere un congresso è un'azione associativa che non lascerà le Acli uguali a prima.

Il congresso ci cambia, ci trasforma piano piano. Sì, anche i conflitti, le pretese, le incomprensioni, le litigate personali. Tutti ingredienti che fanno maturare il nostro pensiero. Un percorso che ha visto **più del sessanta per cento di presidenti provinciali cambiare** e allo stesso modo tanti dirigenti locali, regionali. Tanti hanno lasciato il passo, altri rimangono, c'è chi continua un impegno in modo diverso, chi ha scelto di tentare altre strade. Ci trasformiamo, prendiamo forma. **Viviamo un passaggio.**

"Pesach" è la parola ebraica che designa la Pasqua, ma il suo significato originario è "passaggio".

Per il popolo di Israele il passaggio dalla schiavitù ad una difficile libertà, per i cristiani il passaggio di Gesù e di tutti noi dalla morte alla vita. Senza farla troppo pesante, **stiamo attraversando una mutazione, senza dimenticare il nostro passato.** Prova ne è stata la bellissima festa dell'ottantesimo che abbiamo appena vissuto, ma guardando sempre avanti a quella speranza in più alla quale ci sentiamo chiamati, per fede e per impegno civile.

La fede, la tensione di cui siamo pervasi, non è un ingrediente che ci permette di vedere le cose migliori di come sono, non ci presenta un futuro bello in ogni caso e in ogni modo. No, la fede ci interroga, ci sprona ad essere migliori. Amando le persone, perché la fede è in una Persona, ed in particolare in una persona che ha fame e che ha sete, in una persona che è straniera e non trova accoglienza, in una persona che è carcerata, umiliata. In termini politici è quel "*principio di non appagamento e di mutamento dell'esistente nel suo significato spirituale e nella sua struttura sociale*" di cui parlò Aldo Moro nel 1973.

In questo mondo, in questa epoca che molti vedono con la luce del crepuscolo quasi aspettando una tragica notte, noi **non possiamo ritrarci nelle nostre aree sicure**, non possiamo erigere muri, chiudere le porte. È un'epoca che ha bisogno di un supplemento di cura, di prendersi a cuore le fragilità, combattere gli scandali che imperversano. Serve, quindi, un supplemento di **responsabilità** di fronte a tutto e tutti.

Se siamo qui oggi, se abbiamo intrapreso questo percorso, se molti di voi nonostante impegni lavorativi e familiari si sono fatti carico di un pezzo di responsabilità è perché vogliamo, insieme, prenderci cura del prossimo, amare questa società, ancor di più oggi e nonostante tutto.

Sì, sembra tutto un po' meno luminoso. La società sembra davvero immersa in un lungo tramonto. Le certezze fuggono, **paure nuove incombono.** Sì, è un mondo permeato di paure, vere e indotte. **Paure** che sono alla base di un modo individualistico di stare nella società. La competizione sfrenata è diventata il modello. La solidarietà, da bene ed obbiettivo pubblico, è stata degradata e derubricata a "buone azioni dei più sciocchi". **Un modello individualista** che è stato alimentato dal consumismo sfrenato, dal turbocapitalismo senza regole, da **un'etica che si è sempre più ritirata a favore del più forte**, che detta spesso anche le regole.

L'arroganza del potere per il potere - pensate ai tanti Musk che non solo accumulano ricchezze che non potranno mai spendere in mille vite, ma che dettano le agende ai grandi della terra - plasma nuovi modelli sociali. Alimentano una filosofia relativista che non lascia punti di riferimento. Tutto va a discapito della vera solidarietà che non è una mera e paternalistica concessione verso il "basso" del più che ho, ma il primo frutto della giustizia.

Una desolante politica, con la "p" minuscola.

Le paure sono però alimentate da **venti populistici e sovranisti**, da idee politiche - e chiamarle idee è già dar loro troppa dignità - che sono sempre una forma di "*disprezzo per i deboli*", che "*può nascondersi in forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti. In entrambi i casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture*".

Una politica che non si prende cura **ma guarda indietro**, alimenta odi, **promette facili risposte a problemi complessi.**

Pur non risolvendo le questioni, questa politica urlata continua ad alimentare paure e reazioni di antipolitica. Uno dei frutti poi non è solo l'emergere di reazioni sempre più radicali ma anche il **crescere della diffidenza e dell'astensione.** Un'astensione che **non è più esercitata solo per protesta**, non è solo una mancanza di opzioni ma **il rifiuto di un intero sistema**, un rassegnarsi al "tanto sono tutti uguali" o, peggio ancora, un arrendersi all'individualismo perché, in fondo, ognuno pensa di salvarsi da se.

Il problema mio è mio e posso risolverlo soltanto da me. E così sembra essere davvero, per ora, ma ci siamo scordati che il mio problema è anche il nostro problema, che le necessità dell'individuo si riverberano su quelle collettive e viceversa e che **uscirne insieme è la vera politica**, il resto solo puro egoismo, come diceva Don Milani ai suoi ragazzi.

1 INTERVENTO AL XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA, 9 giugno 1973.

2 FRANCESCO, lett. Enciclica Fratelli Tutti, 3 ottobre 2020, n. 155.

Soltanto qualche giorno fa, questa tendenza è stata tristemente confermata, per l'ennesima volta, dai **dati sull'affluenza delle elezioni regionali in Emilia-Romagna e Umbria**, dove si è raggiunto rispettivamente appena il 46,4% e il 52,3%; in entrambi i casi, c'è stato un crollo della partecipazione di oltre venti punti percentuali. L'ennesima erosione della base democratica.

Ci ritroviamo a fare i conti con **una politica che sembra fare a meno dei cittadini** e con dei **cittadini che si ritrovano e si abitano a dover fare a meno della politica**³. La prima sembra aver abbandonato il proprio ruolo: i partiti, negli ultimi decenni, si sono appiattiti sul lato delle istituzioni, maturando un forte istinto di autoconservazione che li ha privati del proprio spirito innovatore. Prova ne sono **le ultime leggi elettorali**, varate anche da maggioranze diverse, che hanno solo **favorito il metodo della cooptazione e l'amicizia con il leader di turno**.

La politica tradizionale sembra immersa in una contesa tra fazioni ristrette ed elitarie, l'una contro l'altra armata in cui **la partecipazione è disincentivata**. Non vediamo l'impegno virtuoso e faticoso al contempo nel trovare sintesi, ma solo i cori da stadio ed il posizionamento sulla base dei temi "top trends" del momento.

Forse, anche per questo, anche fra i nostri aclisti, pur riscontrando un altissimo tasso di partecipazione al voto - che in molti ci hanno riconosciuto - ci sono posizioni e opinioni piuttosto differenziate sulla democrazia e la sua evoluzione, sul ruolo dei partiti, della partecipazione e dei leader.

I partiti sembrano essersi trasformati nuovamente in quei circoli ristretti di notabili, di élite, vere e proprie «camere dell'eco» dove **risuonano gli slogan e si tace sulla vita reale delle persone**.

Una deriva che, come Acli, abbiamo provato responsabilmente ad arginare attraverso **due proposte di legge di iniziativa popolare**, relative alla trasparenza, al metodo democratico e alla territorialità dei partiti e alla partecipazione dei cittadini alla vita politica. Lo abbiamo fatto **accettando la provocazione anche della nostra Chiesa** che alla **Settimana Sociale dei Cattolici di Trieste** ha voluto mettere al centro, anzi al cuore, **la democrazia**. Ci auguriamo, in questo senso, **maggior coraggio e impegno proprio da parte degli stessi partiti nel condividere con noi questa sfida comune**.

Ripartiamo dalla Costituzione.

Proprio ai partiti, mi sento di rivolgere **l'invito a tornare a essere quegli spazi in cui i cittadini concorrono «con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (Art. 49 Cost.)**; ma, più in generale, il nostro invito è quello di **tornare sulla strada maestra della Costituzione**. Essa tiene insieme la nostra democrazia, stabilendo i limiti di chi esercita il potere, riconosce gli squilibri economici e sociali e traccia il percorso da seguire per correggerli. **È uno scrigno che, ancora oggi, contiene i valori condivisi della nostra Repubblica e gli equilibri virtuosi che reggono lo Stato**.

Come ogni scrigno, però, anche quello della nostra Costituzione può essere forzato. La recente **pronuncia della Corte costituzionale sulla legge per l'autonomia differenziata**, che ha dichiarato illegittimi alcune disposizioni centrali all'architettura della norma stessa, mette in evidenza **quei principi inderogabili**, superati i quali rischiamo di disperdere i valori condivisi della Repubblica. Senza entrare nel merito, e *in attesa della decisione sull'ammissibilità del referendum abrogativo*, i giudici hanno posto dei paletti imprescindibili: **l'unità indissolubile della Repubblica, la solidarietà tra le regioni e l'eguaglianza dei diritti dei cittadini e delle cittadine italiane**. Valichi insuperabili, che devono guidare il nostro cammino lungo la via maestra e che rendono questa strada percorribile da tutti.

Questo ci conforta sulla **bontà della nostra scelta di essere in prima linea per fermare questa legge**, questo tipo di autonomia che **non ha nulla a che vedere con quella pensata**, attraverso la sussidiarietà e la solidarietà, **dai nostri padri costituenti**.

Questo tentativo posto in essere sull'autonomia differenziata **fa parte dei tanti tentativi del potere per cambiare il potere**, in passato, nel presente come nel futuro.

Rispetto alla **riforma sul premierato** saremo ancora in prima linea per difendere l'impianto della nostra Carta, **difendere il delicato equilibrio tra i poteri dello stato**, già messi a dura prova dalle invettive quotidiane contro la magistratura, e una democrazia parlamentare, fondata sulla rappresentanza popolare che non va scavalcata ma resa più snella, al passo coi tempi, capace di rispondere con prontezza e tempestività alle esigenze collettive.

³ La situazione che vive la nostra società - nazionale, ma anche mondiale - a me pare ben descritta da un libro drammaticamente attuale, nonostante sia stato pubblicato ormai alcuni anni fa. Si tratta di *Cittadini senza politica. Politica senza cittadini*, uno scritto della professoressa Valentina Pazé, che ha spiegato come, nella quotidianità della nostra democrazia, da un lato vi siano «la sfiducia, il disinteresse, il disgusto sempre più diffusi nei confronti della politica»; dall'altro, invece, «la crescente autoreferenzialità e autosufficienza di chi della politica ha fatto una professione». Si v. V. PAZÉ, *Cittadini senza politica. Politica senza cittadini*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

C'è un'altra questione che merita attenzione: **il concetto di giustizia che è riparativa e con funzione rieducativa**. Tanto caro alle Acli per l'impegno dei tanti volontari dentro le carceri. Una giustizia che preferisce immaginare **strategie per prevenire la conflittualità** piuttosto che aggravare le sanzioni per punire e reprimere, ad oggi sono state aumentate le pene per più di 680 anni dall'insediamento del Governo, senza peraltro pensare alle condizioni di vita nelle carceri⁴. Abbiamo anche una forte contrarietà rispetto al cosiddetto **"Decreto sicurezza"**, che aumenta in modo spropositato le pene edittali per una serie di reati e che sembra essere indirizzato alla possibile criminalizzazione delle espressioni pubbliche di dissenso. Anche questa è una forma di insofferenza rispetto allo spirito della Costituzione indice di una mentalità che vuole risolvere la dialettica sociale con la legislazione penale.

Le sfide del lavoro e dell'economia oggi e di domani.

C'è un primo compito indicato nella Costituzione e che oggi più di ieri non è adempiuto e lascia molte ombre nella società, soprattutto nei più giovani. È il compito di **assicurare un lavoro giusto ad ognuno**, misurato per le proprie abilità, che possa garantire **una vita dignitosa e libera**. Un lavoro libero è un lavoro che non lo si compie solo per rispondere alla domanda: **"cosa faccio nella vita?"** ma che sappia mettermi davanti alla scelta di affermare: **"cosa faccio della mia vita"**.

È libero, quindi, se **il sistema di educazione** del nostro Paese sa far crescere **competenze e merito**, accompagnando tutti, proprio tutti a scoprire i propri talenti e metterli a frutto. Il lavoro deve essere al centro di **politiche salariali**, deve avere al centro **il welfare necessario** affinché si dia compimento a quella **sicurezza sociale che fa progredire una società**.

Come Acli, abbiamo proposto di uscire da questo stato di lavoro povero tramite **l'indice del lavoro dignitoso**, basato su una soglia minima quantitativa e qualitativa e sulla valorizzazione degli elementi di qualità della contrattazione collettiva, impegnandoci per un gioco di squadra, un'alleanza con parti sociali (partendo dai sindacati che faticiamo a vedere divisi), università e tutti coloro che hanno a cuore questa sfida. D'altronde, viviamo **oggi un contesto drammatico**, diverso dal passato, dove **la precarietà** non è più rappresentata (solo) da un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato che potrebbe non essere rinnovato o da incarichi discontinui a partite iva fittizie, ma anche - come stanno testimoniando **i nostri giovani**, con la bella campagna **"Poi vediamo!"**⁵ - da datori di lavoro che pagano i propri collaboratori SOLO con buoni di Amazon, alimentando - "senza sporcarsi (formalmente) le mani con il nero" - un circolo vizioso di povertà, svilimento e dipendenza, **dove i ricchi si arricchiscono sempre più e i poveri si impoveriscono e vengono sfruttati senza tutele**.

Fattori che si riverberano anche sulle condizioni psicologiche, sulla soddisfazione e sulla motivazione dei cittadini italiani e dei lavoratori che nel lavoro non vedono più un'occasione per crescere e per contribuire "al progresso materiale e spirituale della società", ma **una trappola necessaria per sopravvivere**⁶.

Sul tema, i nostri aclisti hanno le idee chiare sulle possibili proposte e sui temi da affrontare: questione salariale/salario minimo e maggiore welfare.

A questi, però, se ne aggiungono di ulteriori. Penso, per esempio, alle **profonde disparità demografiche tra nord e sud del nostro Paese**, rilevabili anche in relazione all'accesso ai servizi, come per esempio quelli sanitari: in Lombardia il 75,5% dei comuni dista meno di 15 minuti dalle strutture sanitarie; in Basilicata, invece, soltanto il 14,5%⁷. **Il tema della disparità di genere che non accenna a risolversi**, sul lavoro, nella previdenza, nell'accesso alle opportunità che si riverbera sull'uguaglianza sostanziale a tutto tondo, come avevamo già evidenziato dal 2022 con la bella ricerca sul **"Lavorare Dis-Pari"**⁸. E ancora, **il tema della denatalità** che infragilisce il nostro sistema e lo rende via via più precario: in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio 2024, le nascite sono 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023⁹. Si tratta di **tendenze di lungo periodo**, che si associano **alla più stretta attualità**, fatta di **inflazione**, disagio crescente, di **carrelli della spesa sempre più cari** e **salari stagnanti**: i prezzi dei beni alimentari, per esempio, sono ulteriormente aumentati nell'ultimo mese, abbassando ulteriormente il potere d'acquisto dei cittadini¹⁰.

4 E viste le recenti affermazioni del Sottosegretario alla Giustizia, On. Andrea Del Mastro forse ci spieghiamo il perché. Come abbiamo già avuto modo di dichiarare pubblicamente, le sue parole sono state indegne di un componente del Governo di un Paese civile e contrastano con lo spirito della Costituzione repubblicana. Affermare, infatti, che i vetri affumicati delle auto delle forze dell'ordine servono a mascherare "il non lasciar respirare le persone caricate sopra", e che questo lo riempie di "intima gioia", è indice di una mentalità brutale ed irrispettosa dei diritti che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino.

5 Dal 16 ottobre di quest'anno, attraverso una campagna social, i Giovani delle Acli stanno raccogliendo oltre 1500 testimonianze e storie anonime di giovani da tutta Italia che denunciano situazioni di illegalità e sfruttamento legate al loro lavoro. Peraltro, si stanno organizzando con il Patronato per formare alcuni giovani volontari per offrire assistenza peer to peer a chi fra questi ne farà richiesta.

6 E. RISSO, «Salari bassi e poca crescita. I dipendenti insoddisfatti sono oltre 7 milioni», Domani, 24 novembre 2024.

7 C. GIGLIARANO, «Quelle differenze territoriali che azzoppo l'Italia», lavoce.info, 11 giugno 2024.

8 ACLI AREA LAVORO E COORDINAMENTO DONNE (A CURA DI), Lavorare Dis/Pari. Ricerca su disparità di genere e salariale, Corriere della Sera, 2023.

9 «Denatalità, Istat conferma trend calo nascite e fecondità», La Stampa, 21 ottobre 2024.

10 G. ADONOPoulos, «Inflazione Italia: aumento dello 0,9% a ottobre 2024. Dati e ultime notizie», Forbes, 18 novembre 2024.

Contro tali dinamiche, i **Governi che si susseguono hanno armi spuntate**. Basterà fare riferimento alla **legge di Bilancio per il 2025**: il disegno di legge che dovrà essere approvato **muove circa 34 miliardi di euro**, tenendo conto del **«prestito anticipato»** garantito da banche e assicurazioni: e, anche qui, una riflessione: possibile che il bilancio dello Stato, per reggersi, sia dovuto ricorrere all'ausilio di prestiti? E, nonostante questo, in ogni caso, si tratta di uno strumento insufficiente per dare risposte strutturali e pienamente risolutive. Del resto, sono i freddi numeri a evidenziarne le carenze: **in Francia e in Germania, per esempio, si prospettano leggi di Bilancio di circa 60 miliardi di euro**¹¹.

Va detto che forse il merito di questa legge è di stabilizzare alcune misure utili come il c.d. **“taglio del cuneo fiscale”**, il **riordino di alcune detrazioni** (anche se vanno poi capiti bene gli effetti di queste previsioni). Comprendo che la **“coperta sia corta”**, ma **non vedo la visione o il coraggio di lanciare il cuore oltre l'ostacolo** per affrontare le sfide epocali di oggi e dei prossimi anni. Né tantomeno **la volontà da un lato, di rendere effettivamente progressivo** il nostro sistema fiscale, tassando le rendite ed i grandi patrimoni frutto della speculazione per **valorizzare invece il lavoro e l'economia reale** e, **dall'altro**, di condurre una **seria lotta all'evasione e al sommerso**, senza invece promuovere episodici condoni su condoni. Serve qualcosa di più.

L'Unione Europea, d'altro canto, si è affidata a due italiani, **Mario Draghi ed Enrico Letta**, per alzare lo sguardo verso l'orizzonte e **raccogliere prospettive sul futuro della nostra economia comune**, dal punto di vista della **competitività** (il rapporto di Draghi) e sull'evoluzione del **Mercato Unico** (quello di Letta). Entrambi hanno sottolineato **esigenze trasformative del nostro modello di sviluppo**, la necessità di renderci progressivamente indipendenti ed autonomi per l'approvvigionamento delle risorse (energetiche in primis), di investire in digitalizzazione e innovazione, di estendere il mercato unico alle telecomunicazioni e alla finanza, di far fronte comune verso i costi della transizione ecologica.

Poco, a dire il vero, in entrambi rapporti, emerge in relazione al tema sociale, alle povertà, al lavoro, alle fragilità. **L'approccio ecologico è “green”, ma è poco “social”**.

Non si tiene conto di quei costi umani che ogni transizione/trasformazione porta con sé.

Chi difenderà i diritti e le necessità delle persone comuni, dei poveri, degli ultimi in un Europa **dove il Pilastro Sociale sembra ormai solo un miraggio?**

La nostra risposta ai temi sociali. La forza del Terzo Settore.

Dobbiamo forse far ricadere questa responsabilità di rispondere ai bisogni sociali (solo) sul variegato mondo del c.d. Terzo Settore?

Cercare di descrivere il terzo settore, l'associazionismo – d'altronde – è un po' come voler **afferrare l'acqua con le mani**. Provando ad afferrare l'acqua sicuramente percepisci qualcosa, ti ritrovi con le mani bagnate ma non riesci a raccoglierla perché lei è già scappata via verso nuove strade. **Il nostro X Rapporto**¹² sull'associazionismo sociale, che stiamo presentando in giro per l'Italia, mette in evidenza, come, sebbene la partecipazione civica tradizionale sia in calo, esistono numerose piccole associazioni tematiche, spesso animate da giovani e dotate di una struttura flessibile e digitalizzata. Queste nuove associazioni si distinguono per la loro **capacità di rispondere ai bisogni specifici delle comunità locali** e rappresentano dei veri e propri **punti di riferimento per la coesione sociale**, affrontando tematiche cruciali come l'inclusione, la sostenibilità ambientale e il supporto alle fasce più vulnerabili.

Inserisco questo elemento perché nella realtà **la società ha sempre cercato di rispondere ai bisogni, di auto organizzarsi**. Nella storia del nostro Paese il mondo del sociale ha saputo promuoversi, rigenerarsi, creare risposte e formare coesione sociale. Non sto parlando di esperienze belle e marginali, dei panda della società. Sto parlando di **esempi virtuosi che hanno saputo imporsi** tanto da esprimere **un modello per un'economia giusta** che non solo rispetti e valorizzi i lavoratori e l'ambiente ma che promuova **la cultura del dono**.

Parlo di un terzo settore che invece di essere continuamente vessato dalla **burocrazia derivante dalla riforma** o dalla **prospettiva dell'introduzione dell'iva** possa essere considerato come **collaboratore della pubblica amministrazione**, come parte integrante per accompagnare, accogliere, ascoltare, e orientare i cittadini e le comunità. Vorremmo che lo fosse, compiendo pienamente il dettato della legge 117/2017 e ripreso da diverse leggi sulla **naturale vocazione alla co-programmazione e co-progettazione**.

Un esempio chiaro potrebbero essere le case della comunità di cui tanto si parlava nel PNRR e le **“Case del Lavoro”**, teorizzate da noi delle Acli. Tutte queste puntavano a creare **un nuovo rapporto tra il cittadino e le istituzioni**. Ma anche a creare da parte

11 S. VALENTE, «Francia, primo ok alla tassa del 2% sui patrimoni che superano 1 miliardo», Milano Finanza, 25 ottobre 2024; G. DI DONFRANCESCO, «Germania, contro la recessione più debito senza toccare il freno costituzionale», 11 ottobre 2024.

12 IREF, X Rapporto sull'associazionismo. La prospettiva civica, 2024.

della pubblica amministrazione un approccio virtuoso con i cittadini, un rapporto che abbracciasse un metodo multidisciplinare, che sappia rispondere nei vari contesti in cui vivono le persone. **In queste due nuove strutture dovrebbero prendere parte fondamentale anche le attività del terzo settore**, non più indicato come mero esecutore di politiche pubbliche a basso costo ma **un partner essenziale per costruire risposte calzanti ai bisogni**, letture della società che partano dal vissuto di ognuno, che pesino i contesti, le prospettive, le dinamiche sociali.

Tutto questo restituirebbe alla politica un volto, una prospettiva di dialogo con i cittadini e **aiuterebbe le strutture pubbliche a sostanziare la democrazia**.

Accoglienza, cittadinanza

Invece, il variegato mondo del terzo settore, le energie umane di cui è dotato **spesso sono umiliate, trattate da criminali** come per le Ong che salvano le vite in mare, o le tante realtà che cercano di dare un'accoglienza umana a coloro che si ritrovano nella condizione del pover'uomo che scendendo da Gerusalemme a Gerico incontrò i briganti.

Certo, anche nel mondo del terzo settore si annidano predatori, travestiti da agnelli. Ma la capacità di delegittimare questi servizi, attraverso il **condizionamento dell'opinione pubblica**, è davvero diabolica. Si separa, di fatto, il raccontato dalla realtà per ottenere, spesso, vantaggi elettorali, al prezzo di **rendere ancora più fragile il filo che lega questa umanità che nei secoli si è basata sull'accoglienza dello straniero**, come ospite onorato e non come rifiuto della società.

Straniero che resta "altro" anche quando vive con noi, quando è nato tra noi, quando studia, gioca, cresce con noi. Diverso solo per passaporto. È l'ora, sì, di fare **una rivoluzione sociale**, per affermare **il diritto ad essere cittadino ai tanti giovani che sono nati, studiano, lavorano nel nostro paese**.

Alla politica diciamo che lo **lus Scholae, a noi** va bene.

Qualcosa, d'altronde, è **sempre meglio di niente**, nella consapevolezza - però - che ciò che dovremmo promuovere è **la cittadinanza piena, lo lus soli**, quella che abbiamo contribuito a promuovere con proposte di legge e cartelli che hanno sensibilizzato nel tempo l'opinione pubblica.

Uno sguardo sul mondo. Transizioni geopolitiche e sfide ambientali.

Bisogna **stare attenti anche per gli italiani, figli di discendenti e che oggi vivono all'estero**.

Per molti di loro la cittadinanza è anche questione di vita o di morte, lo possono testimoniare gli amici del **Sud America**.

Cosa facciamo per loro? **Cosa facciamo per chi vive all'estero, per chi è un vecchio o nuovo emigrato?** Ci sono molte questioni che in questi anni abbiamo attenzionato e che meritano risposte certe. Qui **saluto tutti gli amici e le amiche che hanno fatto un grande viaggio per essere presenti**, li ringrazio per tutta la passione che mettono nel fare le Acli spesso senza grandi mezzi. Sono una grande testimonianza e una grande risorsa per la nostra comunità. Incontrarli nei loro paesi apre a molti interrogativi appunto sulla condizione degli italiani all'estero.

Questa grande prospettiva aclista ci stimola ad avere un occhio vigile sulle vicende che riguardano la c.d. **Geopolitica** (anche se questo termine va maneggiato con attenzione, perché si presta ad equivoci). Non possiamo infatti essere indifferenti in un mondo che sta cambiando i suoi riferimenti, una realtà che con sempre più difficoltà trova spazio per risolvere problemi comuni, che riguardano l'esistenza stessa della nostra umanità come dimostra chiaramente **il risultato della Cop29 di Baku**. **Non c'è la consapevolezza ma soprattutto la volontà politica di entrare in una logica riparativa verso il nostro pianeta**. Eppure, **le nuove tecnologie, un uso attento delle risorse, gli** stimoli alla crescita sostenibile potrebbero essere messi in campo in modo intelligente per risolvere molte questioni.

Questa **volontà predatrice** che continua a pervadere la nostra economia e che schiaccia il decisore politico è la stessa che alimenta **il business più redditizio, quello della guerra**.

Ecco allora che abbiamo intitolato **"Il coraggio della Pace"** il nostro congresso. Occorre muoverci per cercarla, occorre scuotere coscienze, richiamare il nostro Parlamento *all'extrema ratio* **dell'articolo 11 della nostra Costituzione**. Articolo voluto proprio da chi è stato costretto a combattere per affermare che le ragioni della pace devono sempre prevalere.

È urgente promuovere forti gesti di pace di fronte all'escalation della **guerra globale a pezzi**. Guerra che ha uno dei suoi epicentri sempre più infuocati proprio in **Ucraina e in Medio Oriente**, che sempre più vede deflagrare stati e nazioni in diverse parti del mondo, soprattutto laddove l'attesa di una rapida e facile diffusione della democrazia ha invece prodotto, per eterogenesi dei fini,

un moltiplicarsi di nuove guerre, gruppi terroristi, mercenari, dittature, narcomafie e traffici di esseri umani, insieme alla crescita delle spese per le armi e l'economia della guerra.

È urgente che la nostra Repubblica ratifichi il trattato delle Nazioni Unite, che chiede **la proibizione delle armi nucleari**, è urgente **protestare affinché sia data attuazione alla legge 185/90** senza proporre costantemente modifiche che la renderebbero inefficace!

Oggi, **l'unica cosa da fare è cessare il fuoco**. Non è da ingenui chiedere la fine dei conflitti in corso, non è da ingenui pensare che la violenza non è l'unico modo di regolare i conflitti. Non lo era prima, tantomeno lo è oggi. *"Alienum est a ratione"*, è una follia pensare di ristabilire la giustizia attraverso la guerra: così scriveva papa Giovanni XXIII nel lontano 1963, nella *"Pacem in terris"*, pochi anni dopo l'ecatombe atomica di Hiroshima e Nagasaki.

Su questo tema non dobbiamo fare sconti a nessuno, senza confusioni fra aggressori ed aggrediti, ma sapendo assumere il coraggio di dire che la questione primaria, in questo momento, è salvare le vite degli esseri umani, cercando poi di trovare le ragioni di una pace meno ingiusta.

Su questo tema, nelle nostre ACLI, abbiamo le idee molto chiare.

Qualche giorno, fa ho partecipato ad un **convegno in ricordo del cardinale Achille Silvestrini**, grande figura di sacerdote e di diplomatico, che fra i punti più alti della sua carriera può annoverare l'Atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (CSCE), stipulato nel 1975, in piena guerra fredda, quando nell'Europa orientale vi erano ancora le dittature comuniste ed in Spagna era ancora vivo Franco. L'Atto unico stabiliva i diritti fondamentali delle persone, compresi quelli di natura religiosa: Silvestrini, e Paolo VI con lui, erano ben consapevoli che i regimi orientali non avrebbero applicato quei principi, ma ritenevano che il diritto anche se non applicato, una volta riconosciuto avesse forza in sé. **Oggi assistiamo invece ad un mondo nel quale qualcuno può aggredire e alzare la voce, qualcuno può difendersi, altri no**. Qualcuno può far sfoggia del diritto internazionale e altri invece se ne possono fare sberleffo.

Abbiamo **bisogno di quella diplomazia autorevole alta e tenace, forte**, che si appoggia anche sulla volontà di pace dei popoli. Così come avremmo bisogno di **un'Europa che fosse un vero soggetto politico**, e certo le incertezze di questi giorni nell'avvio della seconda Commissione von der Leyen non aiutano.

Se pur importante anche il **ventilato accordo per il cessate il fuoco in Libia promosso da Francia e gli Stati Uniti** dimostra **la totale delegittimazione delle Nazioni Unite**, con tutte le conseguenze del caso in una fase in cui il ruolo delle organizzazioni sovranazionali andrebbe semmai implementato e accresciuto. Questo accordo di fatto implica l'inutilità delle forze di interposizione internazionale come l'**UNIFIL**: che il loro ruolo sia stato spesso passivo lo sappiamo bene, e lo si vide tragicamente in Bosnia-Erzegovina trent'anni fa ma sarebbe l'unico da legittimare.

Conclusioni... in Prospettiva

Ho già parlato molto, e ho avuto modo di prendere la parola anche nel saluto al nostro Presidente della Repubblica. La nostra storia è fatta di uomini e donne incapaci di stare seduti sul divano, **persone con fede inquieta che hanno avviato imprese, reso le comunità più solidali**.

Abbiamo spesso risparmiato il tempo della lamentazione per **guardarlo all'azione**. Persone che hanno testimoniato con il servizio e la perseveranza la propria fede. **Siamo stati e vogliamo restare nella complessità del presente, sfidare il senso comune**.

In un mondo diviso, **noi prendiamo parte**. Interrogati dalla Persona in cui crediamo **siamo sempre dalla parte dei più piccoli della storia**.

Ancora oggi abbiamo bisogno di imparare nuovi alfabeti, formulare nuove parole e così articolare e far vivere nuove idee. **Abbiamo il magistero di Papa Francesco che ci guida**, e concetti come l'ecologia integrale e la Fraternità che dobbiamo far diventare categorie politiche. Poco importa che per far questo **dovremmo "sfidare il realismo"**¹³, perché spesso sotto il nome di realismo si celano la pigrizia, il desiderio di non avere fastidi, resistenze al cambiamento, l'arroganza del privilegio, la presenza di interessi fin troppo visibili al mantenimento dello status quo.

13 Mutuo questa espressione da un bel libro curato dall'amico Claudio Sardo che raccoglie i contributi ad un incontro organizzato dalle ACLI insieme a tanti amici di associazioni e realtà vicine al mondo cattolico la primavera scorsa, in cui volevamo fare il punto sulla capacità e sul futuro del "cattolicesimo democratico". Si v. C. SARDO (a cura di), Sfidare il Realismo, Marietti, 2024.

Dobbiamo **essere veramente radicali**. La pace si chiama pace, la dignità deve essere riconosciuta a tutti ed essere la via per l'emancipazione, la democrazia libera e partecipata.

Dobbiamo essere presenti nella politica, non per stare con quel partito o l'altro ma per essere vera cinghia di trasmissione per chi ha perso la speranza nel sistema politico, per i tanti sconfitti della storia, per dare voce e sostegno a quanti vogliono giustizia e serenità. Bisogna esserci per i tanti spaventati da questo crepuscolo della storia, dobbiamo inorridire davanti all'avidità del sistema finanziario, scaldare chi si è fatto intorpidire e non riesce a capire il valore del bene comune. **Dobbiamo far riscoprire il valore del "noi"**.

Non voglio rubare il mestiere a Padre Giacomo ma un passo del **Vangelo di Luca** mi interroga¹⁴.

Questo Vangelo nelle prime pagine ci presenta **la figura di Zaccaria**, sacerdote retto davanti a Dio e agli uomini, insomma era rispettato e faceva tutti i compiti per bene. Era anziano, come la moglie che non poteva avere figli.

Pochi capitoli dopo appare Maria questa fanciulla, una ragazzina diremmo oggi, che viveva in un posto umile, lontano dai grandi avvenimenti della storia. Nella propria vita non aveva fatto altro che sogni ed era promessa sposa di Giuseppe.

Sta di fatto che **lo stesso angelo, Gabriele, appare loro in tempi diversi**. Zaccaria non crede alle parole dell'angelo "tua moglie partorirà un figlio" e mette in dubbio la parola del Signore, inizia a fare mille questioni, essendo razionale dice "ma sono vecchio e pure mia moglie, non è possibile avere un figlio" e cose così. **L'angelo renderà muto Zaccaria fino alla nascita del figlio**. Ricordate il nome? Giovanni.

Sei mesi dopo la scena si ripete a Nazaret e Gabriele, l'angelo, **si presenta a Maria** che a parte qualche titubanza tecnica iniziale (tra l'altro di stupore: "ma io sono Vergine") spalanca il suo cuore e grida una parola che cambierà per sempre il senso della storia umana. **"Eccomi!"**

Come vedete **le analogie sono tante**. Da una parte il crepuscolo è quello del tramonto, si tende a vedere tutto più scuro, si aspetta la notte buia. **Anche noi come Zaccaria ci riempiamo talmente la testa di razionalità e convenzioni che non sappiamo più credere e spingiamo la nostra vita a naufragare nelle onde del niente, del sì è sempre fatto così**, del "è impossibile", del "non è razionale".

Maria no, nel crepuscolo vede e ci mostra l'alba, assapora i colori del giorno, che, a dirla tutta, per lei non saranno facili, ma la luce è tutta un'altra cosa. L'angelo era lo stesso, il mittente sempre uno, le prime parole pronunciate da Gabriele erano uguali "non temere", **non Temere Zaccaria, non temere Maria, non temere Emiliano, non temere Sussurrato ad ognuno di noi**.

Maria ci ha insegnato a credere e questo **credere può trasformarsi anche in amore politico**.

Credere anzitutto nelle persone che accettano le diversità e non discriminano.

Credere in chi non fa della miseria una colpa ma si mette in servizio mite per andare incontro agli ultimi affinché non diventino scarti.

Credere all'uomo che fa della sicurezza sul lavoro una missione, che realizza sistemi contrattuali dignitosi ed incentivanti perché nel lavoro si possa esprimere la persona nel suo più ampio potenziale.

Credere che i servizi a partire dalla sanità, la scuola, per la tutela dei più fragili siano costruiti intorno alle persone, alle famiglie nel pieno rispetto della dignità di ciascuno.

Credere in tutti gli uomini e le donne a prescindere dal paese di nascita, guardando in particolare a chi fugge.

Credere nell'educazione, nella formazione, nell'avviamento al lavoro come strumento per valorizzare soprattutto i giovani senza confinarli in un'eterna panchina.

Credere nei tanti esempi di chi quotidianamente dice no alla corruzione, alla piccola evasione e alle strade facili della speculazione.

Credere nella conoscenza, nella valorizzazione di tutti e tutte dando sponda ai desideri e potenzialità delle persone.

Credere ad una politica accompagnata dai partiti che operino secondo logiche democratiche e che trionfi nella scelta della classe dirigente impegno, sacrificio ed empatia.

Credere che la persona debba vivere in un contesto ambientale sano, bello e dove sia valorizzata la cultura che lo circonda.

Credere in imprese sostenibili che mettono al centro della produzione la persona, la sua crescita e non la rendita.

Creedere nell'uomo che desidera e cerca la pace.

Creedere è dare ragione alla speranza che è in noi accompagnando tutti a vedere l'alba che è davanti.

Come direbbe Zaccaria dopo che gli si era sciolta la lingua: credere che il Dio sia bontà e misericordia e che ci verrà incontro dall'alto, come luce che sorge. Splenderà nelle tenebre per chi vive all'ombra della morte e guiderà i nostri passi sulla via della Pace.

Ancora, insieme diciamolo, Signore guida i nostri passi incerti sulla via della Pace.

P. S.: Questa relazione sarà accompagnata da poche righe di un programma di lavoro per il prossimo quadriennio che consegnerò per allegarlo alla lista dei consiglieri che vorranno candidarsi in consiglio nazionale e di cui sarò il primo firmatario. Come sapete quest'anno dopo quasi trent'anni torneremo ad eleggere il Presidente all'interno del Consiglio. È una piccola rivoluzione che ci aiuta ad esprimere al meglio la responsabilità del voto, ci esercita alla delega, responsabilizza tutti gli organi associativi ed evita malintesi sul mandato congressuale. Da parte mia **non ho da convincervi ma ho da chiedervi di impegnarci sempre più per delle Acli capaci di stare nella piazza, Acli radicali, esigenti.** Acli che non si vedano in mille frammenti ma che sappiano mettere a frutto i tanti carismi attraverso gli stili con i quali ci ha definito Papa Francesco. Acli che attraverso i propri servizi possono ricostruire un'infrastruttura sociale attenta ai bisogni dei cittadini e capace di far crescere l'autonomia dell'associazione. Come avrete notato non ho citato nessun servizio, nessuna associazione specifica, nessun nome. L'ho fatto perché siamo Acli, ci riconosciamo tutti nelle Acli. Non votatemi se volete stare tranquilli: sarà un periodo di iniziative, marce della pace, volantinaggi, di proposte di legge. Non penso che vi lascerei solo ai problemi territoriali ma vi richiamerei a maggiore responsabilità comune e condivisione con il nazionale. Se fossi ancora il vostro presidente cercherei di far assumere a nuovi dirigenti responsabilità importanti, senza rinunciare però a nessuno, nessuna esperienza. Per chi vorrà lavorare ci sarà sempre un posto. Starò meno attento ai "ruoli" ma al servizio. Abbiamo bisogno di **un tempo di lavoro per confermare le belle cose fatte e per mettere in cantiere delle Acli ancora più significative per azione sociale e voce politica.**

Quindi prima di votare pensateci bene 😊

Per questo progetto sono disponibile.

Sono molte le persone che vorrei ringraziare in questo momento...

Grazie a tutti voi per la vostra accoglienza e il vostro impegno.

Con stima,
Emiliano

